

Il Sinodo episcopale

Il primo Sinodo episcopale, che si è svolto dal 29 settembre al 29 ottobre, mantenendo fedelmente il calendario propostosi, è stata una grande ed utile esperienza di vita della Chiesa.

Non è qui il luogo di illustrare l'aspetto giuridico del Sinodo episcopale. Come si sa, il Concilio Vaticano II lo aveva presentato come una forma di efficace collaborazione dell'Episcopato con il Romano Pontefice e come « segno che tutti i Vescovi sono partecipi, in gerarchica comunione, della sollecitudine della Chiesa universale » (Decreto « Christus Dominus »). La Costituzione « Apostolica sollicitudo » aveva pure precisato la natura del Sinodo episcopale, come organo consultivo, e deliberativo in determinati casi sollecitati dallo stesso Romano Pontefice. Alcuni teologi aveva lungamente discusso sulla natura ecclesiologicala del Sinodo, auspicandone sviluppi vari. Per questo le parole dette dal Santo Padre, sia nel discorso di apertura nella Basilica di S. Pietro, sia nella prima riunione il 30 settembre, hanno precisato alcuni punti che lasciamo ai teologi di commentare. Il vero valore del Sinodo non sta nel suo aspetto giuridico o istituzionale, ma nel suo aspetto spirituale. Il Santo Padre lo ha presentato, e lo desiderava evidentemente, come una manifestazione di fede e di carità: e tale di fatti è stato.

Sui temi trattati, lo sviluppo delle discussioni ed i risultati raggiunti, i lettori de « La Rivista del Clero Italiano » sono sufficientemente informati attraverso i comunicati stampa della Segreteria del Sinodo ed i giornali. Qui mi limiterò, invece, a segnalare alcune caratteristiche che hanno sottolineato il valore positivo di questo primo Sinodo episcopale, come inizio di una nuova forma di comunione e di collaborazione dell'Episcopato universale con la Santa Sede e tra i Vescovi stessi.

Un primo valore positivo è stato il metodo tenuto per gli interventi dei Vescovi sui singoli temi. Come si sa, gli interventi si succedevano in questo ordine: prima i rappresentanti delle singole Conferenze episcopali; poi i membri della Curia Romana ed i membri nominati personalmente dal Romano Pontefice; alla fine alcuni interventi personali di singoli Vescovi del primo e del secondo gruppo, che toccavano qualche punto particolare. Il risultato di questo metodo è stato notevole: gli interventi ed il complesso delle discussioni hanno assunto un tono di oggettività che ha permesso a tutti, e particolarmente a chi ha le maggiori responsabilità, di farsi un'idea generale della situazione

della Chiesa nei diversi paesi e nel suo assieme. Ne è emersa così una comprensione molto maggiore della funzione unificatrice e mediatrice della Sede Apostolica, nel contemperare le diverse esigenze in modo da salvaguardare e rafforzare l'unità dell'intera famiglia cattolica. Inoltre la riunione nella stessa aula dei rappresentanti delle Conferenze episcopali con i membri della Curia ha rafforzato e facilitato notevolmente i rapporti tra i Vescovi e la Curia Romana. Il Sinodo, continuando con questo metodo, potrà costituire sempre più un ottimo strumento di comunione e di collaborazione tra le Conferenze episcopali e la Curia Romana, sciogliendo parecchi nodi difficili.

Ma il significato principale del Sinodo sta nell'accrescimento dello spirito di comunione e di responsabilità verso la Chiesa universale nei Vescovi partecipanti. La serenità e la ricerca comune della verità anche nei temi più difficili e dove maggiori sono le diversità delle situazioni, sono state la nota predominante delle riunioni sinodali; e la presa di coscienza di una responsabilità reciproca delle singole Chiese particolari le une verso le altre e verso la Chiesa universale è stato forse il risultato più prezioso.

Si aggiungano le conoscenze personali e le amicizie createsi, sia nell'aula, durante i momenti di pausa delle riunioni, sia negli incontri privati, e si può avere un'idea dello sviluppo del senso di comunione e corresponsabilità tra i Vescovi.

Per questo il Sinodo episcopale ha attuato perfettamente un principio fondamentale della « collegialità », espresso dal Concilio Vaticano II: la comunione nella varietà, suscitata dallo Spirito Santo. « Questo Collegio (episcopale), in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'università del popolo di Dio, in quanto poi è raccolto sotto un solo capo, significa l'unità del gregge di Cristo. In esso i Vescovi, rispettando pienamente la dignità e la preminenza del loro Capo, esercitano la loro potestà per il bene dei loro fratelli, anzi di tutta la Chiesa, mentre lo Spirito Santo costantemente consolida la sua struttura organica e la sua concordia » (Costituzione « Lumen Gentium », n. 22).

Il Sinodo episcopale non è il Collegio episcopale intero; ne è però un segno e una espressione. La felice comunione che in esso si è attuata è il « segno », e segno efficace, di una comunione nella responsabilità verso la Chiesa universale, che dopo il Concilio Vaticano II è penetrata e penetrerà sempre più in tutto il Corpo episcopale.

† CARLO COLOMBO
Vescovo titolare di Vittoriana